

Corpi poetici divisi e indivisibili

“La tua bocca è la mia religione”. Albinati scartavetra e, se non basta, sequestra chirurgicamente i diverticoli minacciosi di certa retorica sempre in agguato

SILVANA GRASSO

Per carmina odi epigrammi, per distici elegiaci strofi saffiche o anacreontiche, la donna è per il Poeta alibi di versi, raramente, di “poesia”, dunque energeticamente dispendioso quanto inutile che per saecula si sia data la caccia a farneticanti identikit bio-anagrafici con puellae d'epoca, talora attempate, nient'affatto attraenti, al fine di “geo-anagrafi” certe. Inseguire un dna in Arte, Letteratura Pittura, è opus inutile e pretestuoso. Il Poeta si mimetizza sfugge al certo, al definito, all'identificabile, botulino fatale per quell'alea che, provvida, immette e lo immette, sempre solo e ossessivamente, nel dedalo di sé, un labirinto entro cui mummificarsi, eternarsi, anche se, non una ma cento Arianna, lo spingessero a calci verso l'uscita.

La simulazione scongiura la lebbra del tempo reale, del corpo materiale, della morphè identificante, ed è irrinunciabile per quella discesa al “sé infero/infimo” che in qualche caso, non sempre, può movè Poesia. Il poeta, affaticato dalla sua anabasi, pensa solo a sé, al melos con cui confessarsi e sconfessarsi, avventurarsi e ritirarsi, poeticamente “vivo”, dalla sua crociata che gli garantisce affatto la catartica certezza della catabasi.

Dalla Lesbia catulliana alla Cinzia di Propertio alla Zenòfila di Meleagro alla Lisidice di Marco Argentario, alla Laura di Petrarca, e molto oltre, il topos che il poeta adotta è medesimo, de-

to quanto il nomen, vero presunto fittizio, di chi “nomina”, ma Albinati si/ci risparmia la finzione. L'in-nominata di Albinati è un pronome, tu/lei, spesso enclitico(ti/le) a seconda della “sceneggiatura” e della scenografia decise dal poeta che, killer del superfluo, scartavetra e, se non basta, sequestra chirurgicamente i diverticoli minacciosi di certa retorica sempre in agguato. Poi, Giasone alla conquista del vello d'oro, s'avventura in una somato-genealogia dell'eros di cui gli amanti siano, per suo imperio, non per sua debilità, comparse più che attori. Edoardo,

che nel testo non è locator di Albinati, ma solo locatarius, pur ne segue fedelmente la regia di una interessante periegetica p-tizzazione del , maschile/femminile, con il fine, unico ed estremo, di neutralizzare per dissacrazione l'identità di qualunque corpo, smontandone uno a uno i cola, i pezzi-quasi una metrica che dispensi i suoi ictus per arti non per sillabe-attraverso la narrazione della sua liturgia e il suo conseguente svilimento «proprio quando espone e consegna il corpo nudo la persona scompare, inghiottita dalla sua fisicità». Strumento “chirurgico” di questo raschiamento abortivo intrapoetico è il sesso che «rende anonimi coloro che lo praticano/ mentre sono avvinghiati/ e l'orizzonte è sbarato/ o nella bianca rilassatezza/ che segue gli spasmi».

Una pandemica anonimà come comune denominatore, se non bacino collettore, di un social-ghenos dall'eros non qualificante, destrutturante trasversale e transfugo. Remissivo. Ogni parte del corpo, occhio orecchio spalle bocca coscia culo, è solo un “pezzo” biologico e vale, quanto a “inerzia” quanto un “pezzo meccanico”, inerte ma indispensabile per la catena di montaggio. Esserci nell'amplesso della vita, di cui l'amplesso della carne è solo uno specimen, è opus faticoso quanto inutile, non meritorio di diatriba quanto di dis-trazione «leggo libri e guardo film, dormo, sogno». Titano tra pigmei è chi, scongiurata la tirannia dell'eros, dolosamente assunto come sostanza antiletargica, teorizza l'amo-

re come colophon di una umanità, sgravidata al mondo, con l'unico patrimonio d'uno “scheletrino d'ossa”, ammalorate, per giunta, da pazze schegge d'immortalità.

Albinati poeta riesce magnificamente a scongiurare, senza sforzo parrebbe, e ci riesce solo per pratica, costante e anaerobica, di dissipazione

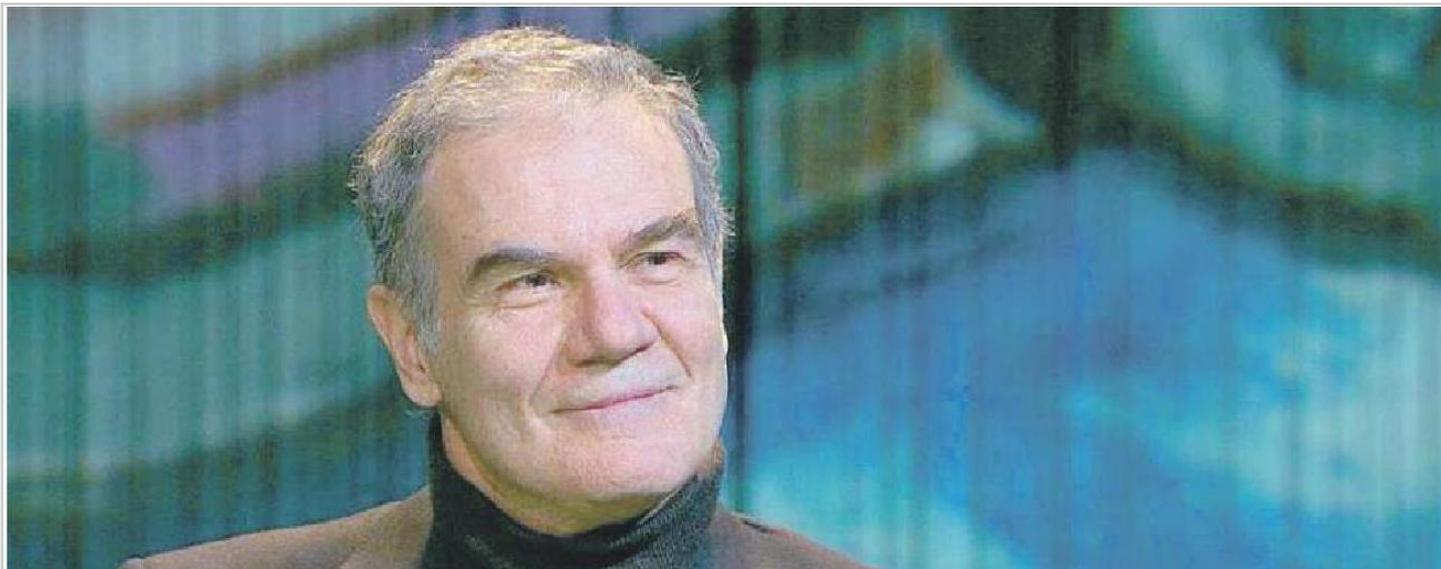
«l'intelligenza resta l'unica strada/ che ancora mi collega al mondo/dopo averlo quasi abbandonato, ma presto/ verrà chiusa anche quella o resa/impraticabile». Sott'acqua, annegato dall'onda che ne stravolge e ne dissipa la umana, il corpo inventa la sua mitologia di monstrum, riprogetta il suo «sotto il pelo dell'acqua ieri il tuo corpo/... le gambe fluttuavano da una parte, la schiena/ un'isola, le spalle erano scogli.../mai visto un simile fenomeno marino/Non ho osato toccarlo, faceva quasi paura». Solo la metamorfosi del corpo, da umano a ufo, può ancora destare attrazione, excitando per paurosa ammirazione, come di fronte a un'apparizione della Madonna, il disio di altro che non sia un corpo mensurabile per centimetri e grammi, taglia XXL o XXS, comunque sempre un corpo sconcertante scoraggiante senza segreti né segretezza che espone la sua carne come quarto di manzo in macelleria. Farneticare più che fornicare, delirare più che coitare... divinamente delirare... poeticamente delirare... ne parleremo con Edoardo Albinati (Taormina, Taobuk, 17 giugno, ore 17, Palazzo dei Duchi di Santo Stefano).

Lo scrittore, con il suo ultimo lavoro, tra i protagonisti di Taobuk il 17 giugno al Palazzo dei Duchi di Santo Stefano

clinare se stesso, “selfarsi”, finito definito infinito, ben oltre qualunque donna a sproposito chiamata in causa. Non ha nomen la donna-alibi di Edoardo Albinati (La tua bocca è la mia religione, Guanda), il non nomen vale tan-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato